

□ Francesco Moschini ci parla della A.A.M. e della mostra dedicata a Rossi, Aymonino e Canella

# Tra arte e architettura

**C**ome recita il suo stesso nome (A.A.M. Architettura Arte Moderna), la galleria di via dei Banchi Vecchi, guidata da 30 anni da Francesco Moschini - ordinario alla Facoltà di Architettura e di Ingegneria del Politecnico di Bari - è uno spazio che dietro la sua missione di luogo espositivo nasconde un ben più ammirevole obbiettivo: quello di essere archivio, centro di studi e ricerche dedicato al dialogo tra architettura e arti visive. Dopo alcuni mesi di iniziative fuori dalla capitale, la galleria propone una nuova mostra sul rapporto culturale, professionale e di amicizia tra tre grandi architetti: Aldo Rossi, Carlo Aymonino e Guido Canella, di cui vengono esposti disegni autografi, corrispondenza e foto realizzate da Gabriele Basilico. Rossi, Aymonino e Canella tre grandi maestri che Moschini definisce lontani dalla auratica coralità.

**Qual è l'insegnamento lasciato da questi grandi architetti?**

I tre architetti di "sangue blu" hanno contribuito per primi, con pochi altri, fin dalla metà di anni '60, con il loro apporto teorico, dopo anni di silenzio editoriale della cultura architettonica, a porre il problema del rapporto tra oggetto architettonico e città, tra architettura e contesto, tra tipologia edilizia e forma della città, come elementi fondanti per giungere a parti di città compiute ed altamente funzionali. Il tutto, nelle rispettive diversità di poetica: una, quella di Aymonino, legata al carattere dirompente e quasi espressionista delle sue scelte formali; l'altra, di Canella, proiettata a dare ordine e monumentalità al disordine e al degrado della perife-



ria; infine, quella di Rossi, tesa a riscoprire la dimensione metafisica e spiazzata delle sue architetture, pensate come veri e propri archetipi e come solidi platonici.

**Cosa intende quando parla di una critica e un pubblico sempre meno attenti e dediti solamente al consumo delle "archi-star"?**

Il pubblico, specie quello dei giovani, tende sempre più a uniformarsi rispetto a ciò che passa in rete ed è sempre meno disponibile a rintracciare le orme di chi ci ha preceduto. In mancanza poi di una curiosità attiva, tende a negare il valore "operante" della memoria, a privilegiare le passerelle da "tappeto rosso", finendo così col conoscere soltanto le personalità conosciute nello star system. In tutto ciò la complicità di una critica frettolosa e poco attenta ai valori, ai fondamenti, non può che fare da passivo controcanto.

**Come vede la scena artistica romana, dal circuito delle gallerie alle grandi istituzioni?**

Il momento attuale, penso sia di

generale problematicità, sia per il circuito privato che per quello pubblico. Non solo per questioni legate all'economia, ma anche alle difficoltà di dare un senso e un ordine al proprio operato continuando a crederci, quasi a dispetto del mondo, che predilige sempre più accadimenti mondani e modaioli, nella distrazione di una stampa che privilegia ciò che è più di moda, possibilmente di consumo rapido e vorace, e di un collezionismo che sempre più spesso, tende, soprattutto a Roma, a scavalcare se non a sostituirsi al lavoro delle gallerie. Per le istituzioni pubbliche un'invito e una speranza: volgano uno sguardo più attento alla straordinarietà del lavoro dei nostri artisti e dei nostri architetti, con minor esterofilia, che li preservi dall'odiosa sensazione che si orientino solo in base a giochi di mercato imposti altrove. [A. V.]

**GUIDO, I'VORREI CHE TU, CARLO ED IO...**  
Galleria A.A.M., fino al 28 marzo.  
Info: 06.68307537